

Paolo Monelli

Le scarpe al sole - cronache di gaie e tristi avventure di alpini, di muli e di vino

«Chi è di là non è più un uomo per me: è un pupazzo, un bersaglio mobile, una cosa vuota d'anima, e il suo urlo di colpito è impersonale come la voce del vento a traverso la feritoia». Con queste parole Paolo Monelli (1891-1984), giornalista e scrittore, ufficiale di complemento degli alpini durante la Prima guerra mondiale, descrive i propri "nemici" nella sua opera di esordio, pubblicata nel 1921.

Un libro in forma di diario che offre un'ampia visione della vita al fronte, caratterizzata inizialmente dal suo desiderio di lottare per la patria nonostante il disagio, la fatica e la sofferenza che la guerra porta con sé.

Le scarpe al sole – cronache di gaie e tristi avventure di alpini, di muli e di vino è un romanzo autobiografico, con un sottotitolo singolare e un titolo che riporta un'espressione consueta degli alpini usata per indicare chi moriva in combattimento. Anche la copertina è molto interessante: una foto di gruppo del III plotone di Monelli presso il rifugio Brentari in Cima d'Asta.

L'autore racconta la propria esperienza come militare arruolato nel battaglione Val Cismon del 7° reggimento Alpini, ma combattente anche su altri fronti come sull'Ortigara e sul monte Tondarecar, o come comandante della 301^a Compagnia del battaglione Alpini Sciatori Monte Marmolada.

Il suo diario, diventato popolare in tutto il mondo e tradotto in numerose lingue, si caratterizza per l'ampia analisi di sentimenti e per il mutamento della visione della guerra che il narratore documenta.

Il libro si apre, infatti, con un Monelli pervaso da sentimenti patriottici, nel quale il fervore per il combattimento e la fiducia nella guerra come lotta necessaria per salvare l'onore dell'Italia fanno passare in secondo piano i disagi della vita in trincea, la mancanza di adeguati equipaggiamenti, il rischio quotidiano. Svanita però l'eccitazione iniziale, che era stata dettata anche dalla sua giovane età, l'autore si concentra sul significato e sulla brutalità del conflitto. La guerra è vista ora come una lotta disperata per la sopravvivenza. Ormai la gloria, la lotta e le imprese eroiche che Monelli si era immaginato prima della partenza gli sono state brutalmente portate via.

Questo sentimento viene evidenziato fino alla conclusione del suo diario di guerra, quando aumenta sempre più il suo odio per la carneficina della guerra. La sofferenza ha il suo culmine nei campi di prigionia in Austria dove Monelli viene deportato e di cui descrive l'atrocità. Unico vero compagno e amico è, per lui e per tutti gli altri alpini, il vino, fonte di calore, di coraggio e strumento di evasione dalla realtà.

Tutte le vicende vissute dal protagonista e i loro scenari vengono descritti con un linguaggio colloquiale, quello che gli alpini stessi utilizzavano, con l'inserimento di numerose espressioni dialettali o in lingua straniera. Questa scelta permette al lettore di immedesimarsi completamente nella vicenda e di cogliere gli stati d'animo dei personaggi.

Possiamo definire questo diario una toccante testimonianza degli avvenimenti di guerra, utile per chi vuole cogliere dal vivo la realtà della Grande Guerra. L'autore compie, infatti, un'indagine approfondita dei luoghi, delle situazioni e dei sentimenti, ci parla della speranza che ogni giorno si affievolisce sempre più, della nostalgia di casa, delle angosce quotidiane, dei pochi momenti di svago e dei numerosi momenti di terrore. Attraverso una narrazione schietta e diretta, il libro permette al lettore di indagare la vita nelle trincee e di farsi trasportare da Monelli nel viaggio della sua anima.

Contributo

Chiara Mattiello (classe 5LC, Liceo "G. Zanella", Schio – 25 maggio 2018)

